

SAN BERNARDINO DA SIENA

Via Degas, 19 – 00133 Roma – Tel. 06 2031110

WW.PARROCCHIASANBERNARDINOROMA.IT



FEBBRAIO 2022

La Chiesa è aperta dalle ore 8.00 alle 12.00 e dalle ore 16.00 alle 19.00
L'Ufficio Parrocchiale è aperto il martedì e il venerdì dalle 16.00 alle 18.00

| | | | |
|-------------------------|--------|------------------------|---------|
| Giornata della memoria | pag. 2 | Gesù Cristo il Vivente | pag. 8 |
| Omelia Card. De Donatis | pag. 3 | Intervista a Monet | pag. 9 |
| Il deserto vero | pag. 6 | Ci hanno lasciato | pag. 12 |
| Il grafene | pag. 7 | San Biagio | pag. 14 |

Giornata della Memoria

Il 27 gennaio scorso, in occasione della **Giornata della Memoria**, la diocesi di Roma ha compiuto un gesto di prossimità e di solidarietà verso la Comunità Ebraica romana. I vescovi ausiliari **Paolo Selvadagi** e **Daniele Libanori** insieme ai parroci prefetti del settore Centro e i sacerdoti della II Prefettura, dove si estende il quartiere ebraico, si sono uniti in visita silenziosa insieme al rabbino capo **Riccardo di Segni** che li ha accolti presso il **Portico di Ottavia**, per deporre una corona in memoria delle vittime dei campi di concentramento.

Il 27 gennaio del 1945, venne liberato il campo di sterminio di Auschwitz– Birkenau, dove erano stati deportati gli oltre mille ebrei romani arrestati all'alba dello Shabbat del 16 ottobre 1943.

Di essi fecero ritorno solo in 14!

La Shoà rimane una ferita sanguinante nella storia dell'Europa e segna ancora profondamente la Città di Roma. Il rigetto dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo è stato dichiarato dal Concilio Vaticano II; i Vescovi di Roma lo hanno ribadito recandosi in visita al Tempio Maggiore, nel cuore della Città. Ma pensiamo che anche tutta la Comunità cristiana debba vivere qualche gesto che rafforzi la memoria e sostenga la solidarietà verso i nostri "Fratelli maggiori".

«Credo che sia necessario e faccia bene anche a noi serbare nel cuore e mantenere viva la coscienza sul debito di prossimità che abbiamo verso il popolo ebraico e trasmettere alle nostre Comunità l'urgenza di sentirci e di vivere da fratelli; è una necessità che si fa più stringente oggi, che il tempo si porta via i sopravvissuti e i testimoni di quella tragedia», ha affermato il Vescovo Daniele Libanori.

Anno 14 - Numero 124 - Febbraio 2022

Redazione : Don Dante Bellisario, Parroco; Antonio, Gianfranca, Rina , Nuccio, Dora
Grafica: Franca

Ci sono stati di aiuto: Giorgio, Aldo, Pino, Rina, Emiliana, Rita, Mimma, Lia, Loretta, Fiorella, Rosaria, Elda, Mara

In occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

La celebrazione di oggi porta con se due doni che siamo chiamati a fare nostri e a vivere con gratitudine e gioia: la Domenica della Parola di Dio – festa voluta fortemente da Papa Francesco – e la Preghiera per l'Unità dei Cristiani, che si è aperta il 18 gennaio e si concluderà nella Basilica di S. Paolo quando, insieme al Vescovo di Roma, si raccoglieranno Ortodossi, Anglicani, Evangelici, per celebrare la conversione dell'Apostolo. In questo Ottavario, assieme ai cristiani di tutte le confessioni, ci siamo messi in ascolto delle Sacre Scritture: hanno orientato il nostro sguardo alle Chiese e comunità ecclesiali che in Oriente offrono loro testimonianza, e non di rado soffrono e sperano in contesti tanto difficili. Siamo un solo corpo, come ci ricorda la Prima lettera ai Corinti, formato da molte membra. In questo corpo “le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie”, e “se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui”. Non solo: “Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito”. Portiamoli nel cuore e facciamo delle loro attese, le nostre attese.

La Parola di Gesù, consegnata ai suoi prima di essere condotto alla croce, è cristallina: “siate una sola cosa, come io e il Padre siamo una cosa sola, perché il mondo creda”. E nel nostro essere assieme alla ricerca dell'unità visibile, ci sembra di rivivere lo spirito dell'assemblea radunata a Gerusalemme, quando il Sacerdote Esdra lesse il libro della Legge a tutto il popolo, nel cuore della città Santa che attendeva di essere ricostruita a partire dal Tempio. Il popolo ne fu toccato e riprese a sperare. Leggevano il libro a brani distinti perché tutti potessero intenderne il significato. La Parola di Dio proclamata da un luogo più elevato – la tribuna di legno – era benedizione carica di frutti. Benedizione che moltiplicava la gioia e conteneva un invito: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Benedizione per chi nel popolo, era più povero. «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate

porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro”.

Celebrare il dono della Parola conduce alla speranza che asciughi le lacrime e rinfranchi gli animi. Celebrare il dono della Parola ci spinge fuori di noi stessi per vivere l’empatia di Dio per i suoi figli più feriti dalla vita.

Realmente, in ogni tempo e in ogni generazione, possiamo fare nostra l’esortazione che ci viene da Neemia: «non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». Diamo anche noi onore alla Parola di Dio. La Bibbia sia per noi, ciò che la Legge è per il popolo ebraico: la sua anima, la sua gioia, la sua forza. Ce lo ricorda la liturgia di S. Giovanni Crisostomo, quando la Parola di Dio entra solennemente nell’assemblea liturgica, nel “Piccolo Ingresso” che precede e prepara il “Grande Ingresso” del Corpo e Sangue del Signore. Ce lo suggerisce la tradizione della Riforma, che ha fatto della Bibbia il centro della sua vita di fede. Ce la dona la nostra Chiesa madre, che nel Concilio, con la Dei Verbum, l’ha riconsegnata nelle mani del popolo, perché fosse nostro nutrimento assieme al Magistero e alla Tradizione nella quale essa vive.

Amiamo la Scrittura, facciamola nostra assieme. Impariamo gli uni dagli altri. Il nostro stesso cammino sinodale ci pone alla sua scuola, perché guidati dallo Spirito, possiamo ascoltarci reciprocamente, ascoltare ogni nostro fratello e sorella in umanità, e infine scoprire cosa Dio vuole dirci nel tempo presente. Questa forza e questa gioia, infatti, si rinnova e cresce nell’incontro con il Signore vivente.

A ciascuno di noi, amico o amica di Dio, è infatti indirizzato il Vangelo che Luca ha offerto a Teofilo. Contiene la rivelazione sorprendente che può squarciare le nebbie del presente, e rafforzare la nostra comunione in un mondo diviso ma accomunato dall’incertezza e dalla paura. È l’annuncio straordinario del Regno e del tempo nuovo inaugurato Gesù, quando, entrato di sabato nella sinagoga di Nazareth, lesse il rotolo di Isaia dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l’anno di grazia del Signore».

L'evangelista annota: riavvolto il rotolo, mentre gli occhi di tutti erano fissi su di lui,

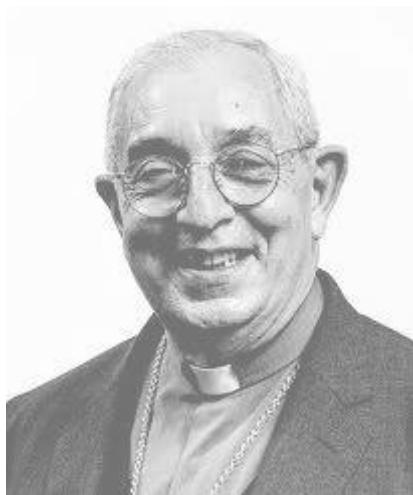
Gesù disse loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Cari amici, conosciamo il peso delle lacerazioni e delle divisioni, eppure il tempo è già compiuto, il Regno, con i segni messianici che lo accompagnano è già in mezzo a noi.

Per questo, attendendo il giorno benedetto nel quale saremo stretti attorno allo stesso altare, niente ci esime dallo stringerci a Gesù, mentre compie guarigioni, scaccia i demoni, libera i prigionieri. L'anno di grazia ci attende.

Il tempo in cui annunciare il Vangelo ai poveri è il nostro.

Camminiamo già da oggi assieme al nostro Maestro, prossimi gli uni agli altri perché, vedendo come ci amiamo, il mondo creda.

(omelia del Card. Vicario Angelo De Donatis)



Il deserto vero

“Il deserto vero, quello di sabbia e stelle, era stato il mio primo amore e non mi sarei più staccato da esso, se non fosse stata l'obbedienza a richiamarmi lontano. [...]

Dio mi fece sperimentare che non c'era luogo privilegiato dove Lui abitava, ma che il tutto era luogo della Sua abitazione e che ovunque tu lo potevi trovare.

«Fare il deserto nella propria vita» mi dicevo, allontanandomi a piccoli passi dalla stabilità di quella solitudine e camminando verso un mondo totalmente diverso.

Non bastava. Mi ci voleva Hong Kong per farmi dire che anche la città aveva la possibilità del deserto e che anche i grattacieli potevano diventare luminosi come diamanti. Bastava avvolgerli nel buio della fede, in modo che le luci apparissero come stelle nella notte.

Il deserto lo puoi trovare ovunque, anche in città. Se sai amare ciò è possibile. È solo un po' difficile.

E non dimenticare che deserto non significa assenza di uomini ma presenza di Dio”.

Carlo Carretto



Grafene sul cibo per incorporare etichette e sensori: è in arrivo l'elettronica commestibile?

Un nuovo metodo di utilizzo del grafene è stato reso noto da un gruppo di scienziati della Rice University che dichiarano di essere riusciti a incorporare il grafene direttamente negli alimenti con il fine di facilitare l'accorpamento di etichette e sensori vari in quella che può essere considerata come una vera e propria elettronica commestibile. Secondo James Tour, che già in passato aveva provato con successo a trasformare biscotti in grafene, sta progettando schemi particolari di grafene affinché possano essere incorporati negli alimenti. Lo stesso scienziato ci tiene a precisare: non è inchiostro, è lo stesso materiale che compone l'alimento ad essere convertito in grafene, con un procedimento che non lo rende per nulla dannoso per il corpo.

Si tratta di una estensione del concetto secondo cui ogni cosa che contiene una certa quantità di carbonio può essere convertita in grafene. Il metodo che questi scienziati hanno introdotto va a creare quello che è denominato come grafene indotto da laser (laser-induced graphene, LIG). La tecnica si basa su microscopiche scaglie di grafene reticolate e può essere utilizzata per una varietà di applicazioni, dagli RFID fino ai sensori biologici. Oltre che negli alimenti, il grafene indotto dal laser può essere applicato sulla carta, sul cartone, sulla stoffa, eccetera.

Il concetto, secondo lo stesso Tour, è più o meno questo: ogni alimento in futuro avrà il suo piccolo tag RFID incorporato, del tutto commestibile e che farà parte del cibo stesso (e che dunque avrà la sua consistenza e il suo sapore), che incorporerà varie informazioni, dal giorno e orario in cui è stato impacchettato al paese di origine fino alla data di scadenza. In una visione più ottimistica e più avanzata, questi tag potrebbero finanche illuminarsi nel caso rilevassero batteri o germi dannosi nel cibo.

Il tag verrebbe letteralmente "scritto" sul materiale (sul cibo o sulla stoffa, per esempio) tramite un laser a passaggi multipli con azione fototermica. Il laser converte la superficie dell'alimento o del materiale in carbonio amorfo e, in un secondo passaggio, lo trasforma in LIG.

Gesù Cristo il Vivente

*Se tu credi veramente che Gesù
è vivo e ti accompagna sempre
non avrai più paura di nulla*

*Nei momenti bui, incerti
dolorosi della tua vita
pensa a Gesù risorto, vicino a te*

*Non sei mai solo
Egli t'incoraggia ti sorride
t'accarezza e ti abbraccia*

*Signore dell'Universo
presente in ogni luogo
in ogni creatura che soffre
che piange che muore*

*Presente nel cuore dei giovani
che credono e s'impegnano
per un mondo più giusto e fraterno*

*Gesù, non un fantasma
è una Persona vivente*

Principio e Fine della Creazione

Michele Di Canio

INTERVISTA A MONET

Lo vidi seduto su un grosso blocco di pietra posto in fondo al largo che portava il suo nome. Claude Monet stava lì, col capo chino, intento a fissare qualcosa che ancora sfuggiva al mio sguardo. Aveva acconsentito a concedermi un'intervista e mi ero recato con un certo anticipo nel luogo stabilito. Fui, perciò, stupito di vederlo già lì e, percorrendo gli ultimi metri di via Degas, affrettai istintivamente il passo per raggiungere in breve la postazione del famoso artista.

“Buonasera” dissi un po' ansimante e con fare il più possibile ossequioso. In risposta un silenzio assoluto. Il viso del pittore restava fisso, rivolto verso il basso. Osservando attentamente notai allora che la mano destra con movimenti quasi impercettibili stava tracciando su un cartoncino un susseguirsi di linee attraverso le quali prendeva lentamente forma un animale. Sull'altra mano stava adagiata una coccinella. Monet tratteneva il respiro per paura che il piccolo insetto volasse via prima che avesse potuto riprodurre fedelmente le fattezze, le forme ed i colori. Capii che era inutile segnalargli in qualche modo la mia presenza. Attesi pazientemente, tenendomi in disparte. Trascorse ancora qualche minuto. Poi, ad un tratto, vidi Monet sollevare lentamente la mano e soffiarvi sopra con leggerezza per far volar via la coccinella, ormai immortalata per sempre su quel piccolo cartoncino.

“Buonasera, maestro” riprovai sperando in una miglior fortuna. Sbuffò tra i lunghi peli della barba, bofonchiando un saluto che sembrava più un rimbrotto. Per spezzare il ghiaccio ebbi l'idea di rivolgere la mia attenzione verso il sole che volgeva al tramonto.

“Sembra una palla di fuoco, proprio come nei suoi quadri” dissi “una macchia di colore che dà calore.”

L'espressione evidentemente gli piacque. Sollevò la lunga barba, fissandomi negli occhi. Poi, d'un tratto afferrò il pennello e, volgendolo verso il sole, vi colse una sferzata di luce per trasformarla in sbaffi di colore, lasciati cadere sulle piante e le cose intorno, come a voler creare gli effetti gioiosi delle sue tele.

“Caro signore” disse col tono di chi si abbassa a spiegare cose di tutta evidenza a chi purtroppo non è in grado di capirle, “il calore è sentimento ed ognuno di noi lo possiede in qualche misura.

Capii di aver toccato la corda giusta. Continuai: “Comprendiamo quale magia può creare il tocco del suo pennello. Tutti conosciamo la sua attività creativa, monsieur, ma la curiosità ci spinge a chiederle come riesca a conciliare il suo lavoro con la vita così incalzante di tutti i giorni.”

Non ebbe difficoltà a rispondermi.

“Carattere, signore, occorre aver carattere. E questo per non lasciarsi dominare dalle mode e dalle frenesie di tutti i giorni. Prima di tutto è necessario scegliere i ritmi che si intendono seguire durante la giornata e non rinunciarvi mai. Forse certe mie abitudini, viste dal di fuori, possono apparire un po' strane, ma cerco sempre di non perdere neppure un attimo delle meraviglie della natura. Perciò mi sveglio di buon'ora, d'estate anche prima dell'alba. L'ora del pranzo giunge per me abbastanza presto, all'incirca verso le undici e mezza, faccio così in modo da godermi il sole del pomeriggio ed i suoi incantevoli effetti di luci ed ombre. La giornata scorre, quindi, abbastanza regolare fino all'ora del thè in giardino, per concludersi con la cena in prima serata. E' mia abitudine, poi, andare presto a letto per alzarmi, come ho già detto, alle prime luci del mattino.”

“Potrebbe spiegarci, monsieur Monet, perché ha scelto di dare al suo movimento il nome di impressionismo?”

“Per carità, né io né i miei amici abbiamo mai voluto per libera scelta definirci pittori impressionisti. Tale termine fu usato inizialmente solo per screditarci. Il mio unico, non voluto, contributo fu quello di intitolare “Impressione, sole nascente” un mio quadro che ricreava l'atmosfera del mattino nel porto di Le Havre. Fornii così l'occasione ad un presuntuoso critico e scrittore del tempo, tale Louis Leroy, di usare per primo ed in tono dispregiativo il termine “impressionismo”. Questo mascalzone, è bene che Lei lo sappia, si permise di definire la mia opera ...appena un'impressione, giudicandolauna marina più rozza di una tappezzeria grezza. Il sangue ancora mi ribolle. Per fortuna trovai, dopo, sinceri estimatori della mia arte che seppero intendere il vero significato della tendenza ed il termine impressionismo fu così utilizzato per evidenziare una vera e propria evoluzione di idee, per indicare la capacità di una tecnica di cogliere in un attimo lo sguardo degli occhi. Perché, Lei lo comprende, le vedute dei miei quadri riproducono appena la sensazione di un attimo e, perciò, non è possibile percepirne i dettagli. “Abbiamo inteso chiaramente le caratteristiche della sua arte.

Ci resta un'ultima curiosità: perché molti La considerano ancor oggi il pittore delle giornate chiare?”

La prima impressione, potrei dire, è appunto la visione immediata, la freschezza del primo sguardo non ancora appesantito dalle elaborazioni del cervello.”

“Il motivo è semplice. Ho sempre amato la luce, il cielo, la neve, le nuvole con i loro riflessi. Potrei dire che il bianco è un colore cui non saprei proprio rinunciare. Un altro elemento spesso presente nei miei quadri è l'acqua. L'ho sempre dipinta, cogliendo la vita del mare, sonnecchiante o in tempesta, oppure i nubifragi che si abbattono sulle spiagge della Normandia e della Bretagna. Non potrei mai dimenticare le vedute delle città riflesse nella Senna. Negli ultimi tempi, poi, sono stati nella mia mente quasi un'ossessione i riflessi dello stagno di Giverny, dove ho condotto la seconda parte della vita. E' diventata ormai per me una sfida quella di “fermare” sulla tela il costante rigenerarsi della vegetazione dello stagno, colta in tutte le sue impercettibili sfumature.”

“Maestro, la mia intervista sta ormai per concludersi. Potrebbe ricordarci l'anno della sua nascita?”

“La mia cara Parigi mi ha dato i natali il 14 novembre del 1840 in rue Laffitte, 45.”

Azzardai:“.....e l'anno della morte?”

Gli occhi di Monet divennero affilati come due lame pronte a scattare, il viso paonazzo come se stesse per scoppiare. Sollevò il braccio, quasi per minacciare e la sua voce tuonò: “Un artista non muore mai. Fin quando uno solo dei miei quadri resterà sulla terra, vivrà il mio spirito!!”

Si allontanò borbottando frasi incomprensibili. Ormai la figura del pittore mi appariva sempre più fioca e la sua voce ripeteva come un'eco sempre più flebile le ultime parole. Non restava altro da fare che andar via. Nell'alzarmi afferrai il paletto di ferro che mi stava a fianco e vidi allora la lastra di marmo sovrapposta con inciso il nome del pittore: Largo Monet, nato il 1840, morto il 1926. Ne presi debitamente nota.

Nuccio



Ci hanno lasciato nel 2021:

PASSARELLO *Ciro Antonio di anni 65 (13 gennaio)*

CRACIA *Danielle Jover Paule di anni 77 (6 marzo)*

FRENO *Giovanna di anni 84 (21 marzo)*

CURATOLO *Gandolfo di anni 65 (6 aprile)*

DONNINI *Vania di anni 57 (21 maggio)*

CRUCIANI *Liliana di anni 89 (3 giugno)*

RIUSCITO *Antonio di anni 72 (7 giugno)*

RICCIARDELLI *Lucia di anni 74 (10 giugno)*

D'ITRI *Maria di anni 87 (20 giugno)*

GRESTA *Mario di anni 92 (23 giugno)*

POZZA *Antonio di anni 82 (8 settembre)*

RUGGIERO *Marcello di anni 96 (22 settembre)*

D'ANGELO *Santo di anni 82 (7 ottobre)*

CECI *Gianni di anni 42 (19 ottobre)*

PUMA *Cristiana di anni 47 (22 ottobre)*

DE BELLA *Franco di anni 77 (4 dicembre)*

ANTENUCCI *Giovanni di anni 74 (18 dicembre)*



BALLO di GRUPPO

Corso principianti: Lunedì: ore 17:00 – 19:00

Corso intermedio: Giovedì: ore 17:00 – 19:00

Corso avanzato: Martedì: ore 17:00 – 19:00



GINNASTICA POSTURALE

Martedì: ore 9:00 – 10:00

Giovedì: ore 9:00 – 10:00



GINNASTICA CARDIO FITNESS

(per adulti)

Lunedì: ore 15:30 – 17:00

Venerdì ore 16:00 – 17:30



SAN BIAGIO

Il 3 Febbraio Si celebra la ricorrenza dedicata a San Biagio, protettore della gola.

Il martire Biagio era anche medico ed avendo guarito miracolosamente un bimbo cui si era conficcata una lisca in gola, benedicendolo, venne fatto santo e dichiarato protettore della gola.

Una leggenda popolare lombarda racconta di una donna che, appena prima di Natale, si recò da un frate, “Frate Desiderio”, per fare benedire il panettone che aveva preparato per la sua famiglia. Non potendolo fare nell'immediato perché troppo impegnato, il frate le chiese di lasciarli il dolce e di passare a prenderlo dopo qualche giorno.

Ma il frate si dimenticò totalmente del panettone e quando lo ritrovò, ormai secco, decise di mangiarlo per non buttarlo, pensando che ormai anche la donna se ne fosse dimenticata.

Ma il 3 febbraio la donna si ripresentò per avere il suo panettone benedetto.

Il frate però, dispiaciuto per averlo mangiato, andò subito a prendere il recipiente vuoto e fare ammenda, ma trovò un panettone grande ben due volte quello che gli era stato lasciato a dicembre.

Da allora la nascita della tradizione per Milano, dove, in questo giorno si mangia il panettone avanzato dalle feste natalizie.

Dora



La Biblioteca Parrocchiale “San Bernardino da Siena”, ha lo scopo di consentire, a quanti lo vogliano, la consultazione e il prestito di testi dei più svariati generi. La ricerca dei libri può essere effettuata per autore, per titolo, per genere, anche dal proprio computer collegandosi al sito della Parrocchia. Al momento i testi catalogati sono circa 4800.



Per accedere: www.parrocchiasanbernardinoroma.it

CONTINUA IN PARROCCHIA
LA RACCOLTA DEI TAPPI IN PLASTICA



IN PARROCCHIA



SANTE MESSE

Festive

ore 8:00 - 10:00 - 18:00

Sabato e Prefestive

ore 18:00

Feriali: lun-ven ore 9:00-18:30

CARITAS E CENTRO ASCOLTO

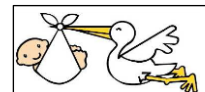
MARTEDI' 16:00 – 17:30

VENERDI' 16:00 - 17:30



CATECHESI PARROCCHIALE

PREPARAZIONE AL BATTESIMO



PREPARAZIONE ALLE COMUNIONE

PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

- RAGAZZI
- ADULTI
- LAVORATORI



PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Invitiamo a visitare il Sito della nostra parrocchia:

www.parrocchiasanbernardinoroma.it

e-mail: parrocchia@parrocchiasanbernardinoroma.it